

PROFEZIA E RESPONSABILITÀ

di Maria Voce



Oasi dove si tocca il divino

L'attualità di Chiara Lubich per la sua creatura, il Movimento dei Focolari, nelle parole della sua presidente



Pietro Parmese

Maria Voce, all'inizio di febbraio, incontra a Wellington, capitale della Nuova Zelanda, la comunità locale del Movimento.

avevano colpita – ricordava ancora – erano state:

“Ama il prossimo come te stesso”. E si amava, si amava e c’era chi rispondeva...

E l’amore diventava reciproco». E poi conosciamo il seguito: quell’esperienza meravigliosa e sorprendente del Risorto che si fa presente ed esce dal chiuso dei luoghi del sacro per vivere nel cuore della società, nelle fabbriche, nelle aule dei tribunali, delle università, delle scuole, nei quartieri, nelle famiglie, come promesso quando due o più sono uniti nel suo nome, nel suo amore. Getta ovunque legami di unità. Fa nuove tutte le cose.

A cinque anni dalla morte di Chiara, sempre più prendiamo coscienza che è questa l’attualità e la profezia

più preziosa da lei lasciata per la società e la nostra responsabilità più grande: offrire “oasi dove si tocca il divino”. Nell’attuale cambiamento epocale, le sfide sono tali che tutti avvertiamo il bisogno, più dell’aria che respiriamo, di essere immersi nel divino, in quell’alta contemplazione in cui Chiara vedeva «la grande attrattiva del tempo presente e di tutti i tempi». Per attingervi quella luce che dà risposta alle domande inedite che si affollano, quell’Amore che fa dilatare mente e anima a misura del mondo per condividere con tutti fino in fondo drammi, ricerca e disorientamento, per abbattere barriere, sciogliere conflitti e accogliere le ricchezze di ogni diversità che incontriamo.

E, perché «fatti partecipi dei disegni di Dio sull’umanità», possiamo tracciare «disegni di luce» e mostrare che non andiamo verso l’ignoto, ma che in questa sofferta gestazione, di cui tutti siamo chiamati ad essere protagonisti, c’è un piano che si va progressivamente attuando: è un mondo nuovo, un mondo unito. ■

In questi ultimi anni ho fatto tappa in vari Paesi sino ad arrivare agli antipodi dell’Italia: in Australia e Nuova Zelanda. Di ritorno da quest’ultimo viaggio, appena concluso, mi è rimasta impressa un’immagine quasi plastica: la famiglia di Chiara come un corpo solo, le cui braccia sono i suoi figli presenti da un punto all’altro del pianeta, che abbracciano l’intera umanità. Ho visto attuato il suo sogno: «Portarti il mondo fra le braccia». Come dice una canzone conosciuta nel Movimento: «La tua rete avvolge il mondo/ poi lo tira su/ non è più un sogno/ lo vedi».

Come spiegarlo? Mi ritorna alla mente un episodio dei primi tempi dell’avventura del focolare. La guerra infuria. Chiara è a Trento, appoggiata al muro di un rifugio antiaereo che trasuda umidità. Suo padre le chiede: «Ma Silvia (era il suo nome di battesimo), cos’è che vuoi fare?». La risposta è racchiusa in tre parole: «Portare l’Amore». Un episodio raccontato da Chiara stessa, dopo aver visto il film su san Francesco della Cavani, che aveva risvegliato in lei lo sgorgare della sua prima ispirazione. «Le prime parole del Vangelo che mi